

L'inserimento al nido in soli tre giorni

Fabiola Tinessa

Psicologa, Psicoterapeuta,

Coordinatrice del nido d'infanzia "L'Isola di Peter Pan", Cesena

Valeria Zoffoli

Responsabile del nido d'infanzia "L'Isola di Peter Pan", Cesena

Un metodo svedese
sperimentato
per la prima volta in Italia
dal nido d'infanzia
"L'Isola di Peter Pan"

Avete mai comprato un pesciolino rosso? Qualunque acquicultore consiglierebbe, una volta tornati a casa, di immergerlo con tutto il sacchetto nella vasca che avete pensato di destinare a lui. L'acqua del sacchetto si mescolerebbe piano piano con quella della vasca e qualora il pesciolino si sentisse pronto lascerebbe il "sacchetto sicuro" per cominciare una nuova vita con gli altri abitanti dell'acquario. In questo modo il pesce riuscirebbe ad ambientarsi con gradualità al nuovo ecosistema. Con queste indicazioni sono garantiti il successo dell'inserimento e il benessere del piccolo animale.

La metafora del pesciolino rosso rende in modo immediato l'idea di quanto sia importante anche per un essere così semplice esporsi gradualmente e con i propri tempi a un nuovo ambiente, per potersi sentire sicuro di esplorare e vivere nuove esperienze.

Anche i bambini fanno una simile esperienza quando si accingono ad affrontare l'inserimento al nido; quando per la prima volta nella loro vita passano dall'ambiente domestico a quello sociale. È un momento delicatissimo per il bambino e per la famiglia.

È la prima volta che il piccolo o la piccola si affaccia al mondo e si relaziona con adulti e coetanei che non appartengono alla sua sfera familiare né sono parte della sua quotidianità.



Il metodo classico

Tradizionalmente i nidi scelgono una prassi che prevede un graduale adattamento del bambino al nuovo ambiente, a cui corrisponde in maniera inversamente proporzionale una graduale separazione dal genitore.

Il metodo, che ricorda la *Strange Situation*, mette in evidenza lo stile di attaccamento del bambino al genitore e lascia prevedere il successivo ambientamento del piccolo al nido.

Questo metodo in Italia si è consolidato nella pratica educativa di anni di lavoro e non vi è motivo per metterlo in discussione. Nonostante ciò, la nostra convinzione dell'assoluta certezza del buon funzionamento di questo metodo per tutti i bambini ha cominciato a vacillare.

L'esperienza ventennale con i bambini e la conseguente osservazione lunga vent'anni ci ha indotte a interrogarci sulla possibilità o l'esistenza di pratiche differenti da quella classica. Una pratica che sapesse tenere conto delle esigenze di tutti i bambini e di tutti i genitori.

I dubbi

Con il metodo tradizionale il bambino si adatta con gradualità al nuovo ambiente, giorno dopo giorno, ora dopo ora. Ma il bambino che affronta l'inserimento non sa cosa sia un giorno, tantomeno un'ora. Non ha ancora la capacità di elaborare la dimensione del tempo e anche se le separazioni dal genitore sono brevi e graduali sono difficili da elaborare.

Ci siamo molto interrogate su questa pratica che noi stesse per anni abbiamo utilizzato. Ci siamo chieste se questa gradualità tenesse davvero conto dei tempi del bambino. Nelle nostre osservazioni avevamo sempre di più la conferma che nel tempo di un'ora spesso il bambino iniziava timidamente ad aprirsi al nuovo ambiente quando si faceva già l'ora di tornare a casa e il giorno seguente doveva ricominciare tutto da capo.

Durante la separazione dal genitore per alcuni bambini pochi minuti o un'ora sortivano in loro la stessa reazione. Era come se a questo metodo mancasse la possibilità reale di tenere davvero conto dei tempi individuali di ogni bambino.

Del resto la pratica prevede un tempo definito a priori (un'ora) nel quale si chiede al bambino di lasciarsi andare ed esplorare il nuovo ambiente e in qualche modo ci si aspetta che sia in grado di farlo. E così un'ora ci sembrava sempre di più un'illusione calibrata sulla dimensione temporale dell'adulto.

A volte però neanche per l'adulto un'ora è sufficiente perché se sul piano razionale (a differenza del bambino) comprende ciò che sta accadendo, non è detto che sul piano emotivo si muova con gli stessi tempi.

Un buon inserimento avviene quando il genitore è sereno e pronto a lasciare il suo bambino in un nuovo contesto. Fino a quel momento la diade ha vissuto in simbiosi,

e perché l'inserimento abbia successo bisogna prendersi cura di entrambi.

Come è considerata dunque la reazione del genitore all'inserimento e alla separazione? È contemplata?

Il genitore riesce a fidarsi della nuova équipe quando impara a conoscere il contesto e per questo ci vuole del tempo. Il tempo, come sempre è soggettivo, ma se si dà ai genitori la possibilità di vivere l'ambiente, di vederlo con i propri occhi, sarà più semplice sconfiggere quei fantasmi che in modo sotterraneo possono contribuire al fallimento di un inserimento.


Anche per l'équipe gli inserimenti sono un momento intenso dell'anno educativo. Gli educatori e le educatrici sono estranei ai bambini e devono conoscerli. Conoscere le loro abitudini, le modalità di stare in relazione con gli altri, cosa li rasserena, cosa li spaventa, quali sono le loro autonomie.



Certo il colloquio conoscitivo con le famiglie consente di raccogliere molte informazioni ma spesso non basta e bisogna considerare che di solito i colloqui avvengono alcune settimane prima dell'inserimento, un periodo a volte sufficiente perché si consolidino alcuni cambiamenti nei bambini così piccoli. È l'osservazione diretta invece che aiuta gli educatori a tracciare una mappa mentale del gruppo di bambini che popoleranno il nido, un'osservazione che però avrebbe bisogno di ben più di un'ora perché sia accurata.

Quando il dubbio si insinua e le convinzioni iniziano a vacillare ogni professionista sa che deve ampliare il suo sguardo per cercare modalità che possano guidare l'équipe, trovare una cornice teorica e metodologica che dia senso all'agire educativo. Con questa consapevolezza abbiamo sentito di dover cominciare una ricerca approfondita e accurata che ci permettesse di provare a modificare le cose.

L'ispirazione

La risposta ai nostri dubbi è arrivata dai Paesi nordeuropei, in particolare dalla Svezia, dove da diversi anni, la stragrande maggioranza dei nidi adotta  pratica di inserimento definito il metodo dei tre giorni o inserimento guidato dal genitore. È una metodologia che sembra rispettare maggiormente i tempi di adattamento del bambino e del genitore perché prevede una *full immersion* nelle attività del nido.

Prevede un tempo condensato (18 ore circa in tre giorni) che eguaglia e a volte supera quello impiegato nel metodo tradizionale (si sviluppa di solito nell'arco di due settimane).

In Svezia il lavoro educativo è soprattutto empirico e non era possibile seguire linee guida sulla metodologia, dunque bisognava partire.

E così i pesciolini rossi questa volta li abbiamo fatti noi. In un programma sperimentale della durata di sei mesi ci siamo calate nella realtà svedese per osservare giorno dopo giorno questa pratica e comprendere se potesse essere importata e successivamente adattata al contesto italiano.

Il metodo dei tre giorni o guidato dal genitore

L'inserimento dei tre giorni prevede, come suggerisce il nome, che il genitore e il bambino vivano per tre giornate intere e consecutive la realtà del contesto nido (9.30-15.30) e partecipino insieme a tutte le routine previste nel quotidiano (cambio, pranzo, sonno, gioco).

Il primo giorno il genitore si occupa dei bisogni primari del bambino, mentre l'educatrice osserva le modalità di relazione della coppia facendo proprie le strategie genitoriali e le abitudini di ogni piccolo ospite.

Il secondo giorno l'educatrice affianca la coppia ed entra in relazione con entrambi; le relazioni, si sa, sono reciproche quindi la coppia si affida all'educatrice che già padroneggia gli spazi e la struttura della giornata.

Il terzo giorno l'educatrice diventa più protagonista, il genitore è sempre presente ma resta sullo sfondo.

La struttura delle giornate sopra descritta, secondo il nostro punto di vista, va letta per una linea guida che deve essere plasmata all'esigenza del bambino e del genitore coinvolti nell'inserimento.

Quello che accade nella realtà infatti è sempre diverso: c'è chi rimane come coppia in osservazione del gruppo per i tre giorni interi; chi cerca la guida delle educatrici fin dal primo giorno; c'è il genitore che rimane in disparte, lasciando da subito uno spazio che coinvolge attivamente l'educatore, e altri modi ancora che non vogliamo e non possiamo prevedere. La parola chiave rimane "insieme". Insieme al genitore. Insieme alle educatrici. Insieme al bambino. Insieme agli altri bambini: il "come" avviene sempre in maniera diversa.

Abbiamo osservato che il bambino inizia a fidarsi delle educatrici e del contesto perché sente che è il genitore a fidarsi e il genitore può farlo perché inizia a conoscerlo in maniera partecipata: vede con i suoi occhi come il bambino si pone nei confronti delle educatrici, osserva le loro reciproche modalità relazionali.

È come se avvenisse un "passaggio di consegne" dal genitore all'educatore mentre il bambino, con i suoi tempi e le sue modalità, è libero di esplorare l'ambiente e di entrare in relazione con le altre persone presenti.

Il bambino si affida all'educatrice e contemporaneamente familiarizza con la struttura routinaria della giornata, che lo aiuta a prevedere cosa gli accade intorno. In questo modo avrà la possibilità di orientarsi nel tempo e nello spazio aumentando il senso di sicurezza.

Fin dal primo giorno farà parte del sistema nido e sarà coinvolto e attivo.

Il quarto giorno si prevede che il genitore accompagni il bambino al nido, lo saluti e vada via.

È straordinario osservare quanto il bambino sia già padrone dello spazio e delle relazioni in soli tre giorni.

Il pianto di protesta alla separazione si verifica con entrambi i metodi, ma dalle nostre osservazioni emerge che i tempi di auto consolazione sono notevolmente ridotti quando l'inserimento è "guidato dal genitore". Molto spesso i bambini non piangono alla separazione e si mostrano sereni e sicuri sia dell'ambiente che delle educatrici.

Anche il genitore è sereno. Nell'arco dei tre giorni trascorsi al nido ha fissato dentro di sé delle immagini a cui può fare ricorso quando non sarà più lì, che gli permettono di pensare al bambino e prevedere il suo ambientamento. Il genitore non ascolta il racconto indiretto di come sta il suo bambino, lo vive in prima persona, sa che le educatrici hanno osservato le relazioni della diade, come il bambino si lascia consolare. Conosce personalmente lo staff con cui si è strutturata una relazione di fiducia, affida il proprio figlio a un'équipe che conosce davvero.



Questo metodo permette al genitore di separarsi emotivamente prima che fisicamente dal bambino: se il bambino sente che il genitore lo affida con serenità a qualcuno, anche egli vivrà in maniera più serena la separazione.

Si accoglie e si inserisce la famiglia, non solo il piccolo. Si chiede al genitore di essere parte attiva in un momento così delicato. Educatori e famiglia fanno un vero e proprio gioco di squadra perché l'obiettivo è comune: far ambientare il bambino in un contesto educativo che lo aiuterà a crescere e diventare autonomo.

La sperimentazione

Abbiamo scelto di sperimentare questa pratica in modo pionieristico riadattandola al nostro contesto culturale.

La scelta dei tre giorni resta un'indicazione di massima, ma ci riserviamo (in accordo con la famiglia) la possibilità di prolungare di qualche giorno la permanenza del genitore al nido. A tutt'oggi non è stato necessario andare oltre il tempo previsto dal metodo e i feedback delle famiglie sono molto incoraggianti. A tal proposito stiamo utilizzando un questionario di valutazione che le famiglie compilano al termine dell'inserimento per raccogliere restituzioni preziose da parte di chi vive l'esperienza in prima persona.

Il nostro auspicio è quello di diffondere questa pratica non come l'unica o la migliore rispetto ad altre, ma come una possibilità che si aggiunge al ventaglio di proposte da presentare alle famiglie perché ognuno sia libero di scegliere tempi, modalità e pratiche più confacenti alle proprie esigenze.